

COMUNITÀ

L'editoriale

Letta rilanci: governo senza Berlusconi



SEGUE DALLA PRIMA

Ma con Berlusconi è impossibile costruire. Non ha il minimo senso di responsabilità nazionale. Non gli interessa che a pagare i suoi ricatti siano i cittadini più deboli, le imprese che cercano di resistere alla crisi, le famiglie già colpite dalla perdita del lavoro e dai tagli al welfare. Così come, con cinismo, ha imposto che l'esenzione dall'Imu del 10% più ricco del Paese fosse a carico dei cassintegrati e delle imprese, oggi ha usato l'aumento dell'Iva - da lui provocato - per coprire la vergogna del ritiro dei ministri, motivato dalla ribellione eversiva ad una sentenza di condanna definitiva.

Qualcuno dirà che tutto era già scritto e che non bisognava avventurarsi sul terreno delle intese parlamentari con il Pdl. La discussione resterà aperta a sinistra. Ma in punto di partenza non può che essere il Paese, cioè quest'Italia declinante che aumenta il distacco dall'Europa e che rischia di precipitare in termini di produzione, di lavoro, di reddito, di solidarietà, di senso civico. Le elezioni non hanno dato alcuna maggioranza. Grillo ha giocato per Berlusconi e le larghe intese, freghandosene del cambiamento e cercando di lucrare su una rendita di opposizione. Il Pd non è stato capace di liberarsi dalla tenaglia, anzi alle elezioni presidenziali ha tentato persino di suicidarsi. E il leader del Pdl si è seduto sulla riva del fiume, anche perché sapeva che alcuni suoi processi stavano arrivando a sentenza.

La legislatura più incerta è cominciata così, tentando di aprire una strada per l'Italia prima ancora che per i partiti della strana coalizione. C'era una domanda di governo che veniva dai settori più deboli del Paese e dalle forze più esposte alla competizione interna ed internazionale. C'era una domanda di riforme, perché non si può più tornare al voto con questa legge elettorale. Se le nuove elezioni dovessero vanificare ancora le volontà degli italiani, sarebbe una catastrofe: svanirebbe ogni residuo di fiducia interna, scapperebbero gli investitori esteri e lo spettro populismo si allungerebbe sulla politica. Ma tutte le ragioni, che sono state all'origine del governo Letta, non sono venute meno. Anzi, sono diventate più grandi. L'Italia ha bisogno vitale di cambiamenti profondi, di riforme serie, di un nuovo clima sociale.

La reazione di Berlusconi alla sentenza ha

colpito il governo alle fondamenta, nella sua stessa credibilità. Le dimissioni dei parlamentari Pdl annunciate mentre Letta era a Wall Street a convincere gli investitori a scommettere sull'Italia sono state un colpo alla schiena. In uno Stato di diritto le sentenze si rispettano. Come si rispettano le leggi: un condannato per reati gravi come la frode fiscale si ritira dagli uffici pubblici senza neppure bisogno di un voto sulla decadenza. Questo accade ovunque c'è una Costituzione. Su questo è stato chiaro fin dal primo giorno che il governo Letta non avrebbe fatto sconti, né baratti.

Il governo Letta non è mai stato un'assicurazione per Berlusconi. Ora è stato dimostrato. La presenza del Pdl in maggioranza era semmai per il Cavaliere l'avamposto da cui lanciare l'affondo finale. Ma ora è arrivato il momento della verità. E non solo lui, ma l'intero suo partito e i suoi elettori sono chiamati a una scelta dalla quale può dipendere il prossimo futuro. È chiaro che nulla sarà più come prima. Dopo questo strappo, Berlusconi si è autoescluso dal confronto sulla transizione economica, sociale e istituzionale del Paese. Si è chiamato fuori dall'arco costituzionale, per dirla con parole del passato. Ora bisognerà vedere se il Pdl reggerà e se dalla sua rottura emergerà una nuova destra, europea e costituzionale, disposta a costruire le basi dell'Italia di domani.

Enrico Letta non deve mollare. E il Pd deve sostenerlo nel prossimo passaggio cruciale

in Parlamento. Sarebbe demenziale a questo punto giocare di sponda con Berlusconi per arrivare ad elezioni immediate, senza cambiare neppure la legge elettorale. Letta e il Pd devono sfidare la destra, devono riproporre il tema di un governo fino alla fine del 2014 a quanti nel Pdl non accettano l'oltraggio all'Italia. Certo, la scena dei ministri Pdl licenziati come domestici sorpresi a rubare non offre molte speranze: ma sappiamo, e vediamo, che alcune coscienze sono turbate.

Letta e il Pd devono riaprire la sfida anche con Sel e anche nel campo dei grillini. Certo, sarebbe irresponsabile proseguire la legislatura con una maggioranza formata da qualche scilipoti del Pdl e/o dei Cinque stelle. Ma Letta sia chiaro in Parlamento: non ci saranno salvacondotti per Berlusconi come per nessun altro nelle sue condizioni; le riforme elettorali e istituzionali sono necessarie per costruire un nuovo sistema politico; la ripresa europea si riaggancia con politiche di equità e con politiche fiscali concentrate sul lavoro (altro che sconti Imu ai più ricchi). Se la maggioranza avrà una sua solidità politica (compreso il progetto di una destra alternativa a Berlusconi), si punti al traguardo del 2014 con il Cavaliere all'opposizione. Se i numeri saranno esigui si abbia almeno la dignità di cambiare la legge elettorale prima di tornare al voto. È una battaglia decisiva per l'Italia. Ma sapevamo che la battaglia decisiva sarebbe passata dentro questo governo.

Maramotti



L'intervento

Non contrapporre famiglia e diritti civili



C'È QUALCOSA CHE DISORIENTA NELLE FIAMMEGGIANTE POLEMICHE CHE DA QUALCHE TEMPO OCCUPANO I MEDIA E I SOCIAL NETWORK A PROPOSITO DEGLI STEREOTIPI SESSUALI E DELLE DISCRIMINAZIONI CHE NE CONSEGUONO. Dall'ipotesi di eliminare i termini padre e madre da moduli burocratici alla denuncia di un'immagine della donna sola dispensatrice di cure e di cibo fino alla contestatissima riproposizione dell'idillio e tradizionale visione della famiglia nella pubblicità del Mulino Bianco è un succedersi di conflitti mass mediati, spesso davvero poco attenti alle necessarie distinzioni.

Ho l'impressione che l'estrema vivacità della polemica supplisca alla persistente difficoltà di affrontare e risolvere sul piano giuridico-legislativo ed economico-sociale le trasformazioni delle relazioni familiari e affettive così come l'avvento della libertà femminile, terreni su cui l'Italia sconta un enorme ritardo. Non riuscire ad assicurare

il pieno godimento dei diritti civili agli individui e alle coppie omosessuali è motivo di legittime proteste e reazioni che però, proprio in ragione di questa non più tollerabile discriminazione, tendono a occupare quasi integralmente lo spazio pubblico e rischiano di creare una fittizia polarizzazione tra «progressisti», cioè tutti coloro che sostengono i diritti degli omosessuali, e i «conservatori/reazionari», paladini della famiglia e delle coppie eterosessuali. Questa rappresentazione non solo non sta in piedi, ma costituisce una sorta di alibi per cui l'Italia non solo non ha una legislazione che garantisca i diritti e le unioni civili, ma non ha avuto e continua a non avere politiche serie e incisive per le famiglie.

Politiche sempre più necessarie dinanzi ai cambiamenti che hanno mutato radicalmente ruoli e aspettative delle donne. Che si tratti della maternità, che sta diventando sempre più un miraggio per le giovani italiane, o degli asili nido, altro miraggio per tanti, troppi bambini specie nel Mezzogiorno o delle politiche fiscali non si colgono segni di intervento a favore dei nuclei familiari. Credo che si debba liberare il campo da ogni falsa e alla lunga pericolosa contrapposizione, come se favorire promuovere miglioramenti per le famiglie eterosessuali significasse discriminare le coppie omosessuali. Questa è una logica che, se si imponesse, avrebbe effetti davvero inquietanti. Rispettare le differenze e non farle precipitare nella discriminazione e nella marginalizzazione è una delle sfide più impegnative del nostro tempo e richiede uno sforzo collettivo in ogni ambito da quello

culturale e religioso a quello politico giuridico, oltre che una disponibilità individuale a mettere in discussione pregiudizi e consuetudini. Ma proprio perché si tratta di eliminare l'effetto discriminatorio delle differenze, la via non può essere quella di provare a eliminare le differenze e di pensare che la soluzione sia nell'imposizione di un neutro. Nella proposta avanzata da alcuni comuni, sulla scia di una dichiarazione della ministra Kyenge, di cancellare la dizione di madre e padre e sostituirla con il neutro genitore io leggo la ricerca di questa scorciatoia. Come se si dicesse: poiché un bambino che ha due genitori dello stesso sesso potrebbe risultare discriminato rispetto alla maggioranza degli altri bambini che hanno un padre e una madre, eliminiamo almeno nel linguaggio burocratico questa discriminazione.

Sappiamo che il linguaggio, finanche quello burocratico ha una sua potenza e agire sul linguaggio alla lunga finisce per cambiare anche la realtà. E la realtà che si vorrebbe mutare è quella della differenza dei sessi, ovvero quella fondativa del nostro essere umani. Invece di agire perché una differenza, come quella omosessuale, sia riconosciuta, rispettata e vissuta con dignità si vorrebbe cancellare la differenza originaria, quella che ci fa esistere come umani e non come dei o bestie. Ecco allora il disorientamento qui accennavo all'inizio dinanzi alla confusione e mancanza di discernimento che la virulenza delle polemiche trascina con sé.

Si tratta di cose molte serie e conviene parlarne con la cura che meritano.

L'analisi

Rapporto sul clima, i governi non hanno più alibi



LA NOTIZIA È CHE NON C'È NOTIZIA. NEL SUO QUINTO RAPPORTO SUI CAMBIAMENTI DEL CLIMA PRESENTATO VENERDÌ A STOCOLMA, il Gruppo I dell'Ipcc, il panel di scienziati delle Nazioni Unite che si occupa della dinamica fisica del clima, propone solo conferme. Ben dieci. Ma in fondo queste conferme, rispetto al Quarto rapporto reso pubblico nel 2007, sono «la» notizia. Perché tolgono ogni residuo alibi ai governi dei duecento Paesi del pianeta Terra.

L'Intergovernmental panel on climate change (l'Ipcc), come è noto, non effettua ricerche in proprio. Ma legge, studia e propone un'analisi ragionata delle ricerche indipendenti realizzate dagli scienziati di tutto il mondo intorno ai cambiamenti del clima. In questi ultimi sei anni l'Ipcc ha studiato circa nuovi 9.000 articoli scientifici, frutto di ricerche più analitiche e di modelli di previsione più sofisticati. Il risultato è condensato in dieci conferme.

1) È confermato che la temperatura media dell'aria alla superficie del pianeta è aumentata da quando, nel 1850, si è iniziata a misurarla con sistematicità. È certo che la temperatura continua ad aumentare, malgrado un rallentamento nella velocità di crescita degli ultimi 15 anni. Tant'è che i tre decenni più recenti sono stati i decenni più caldi degli ultimi 150 anni e, probabilmente, degli ultimi 1400 anni. È inoltre vero che la temperatura delle acque di superficie degli oceani sta aumentando.

2) Il clima si va estremizzando. È, con ogni probabilità, aumentata la frequenza degli eventi meteorologici estremi.

3) I ghiacci continuano a sciogliersi velocità crescente in quasi tutto il mondo.

4) Il livello dei mari sta aumentando a ritmo accelerato: passando da 1,7 millimetri l'anno di media degli ultimi 110 anni ai 3,2 millimetri l'anno del periodo 1993/2010.

5) Almeno la metà di questi cambiamenti è frutto delle attività umane. Questa affermazione ha una probabilità di essere vera, sostiene l'Ipcc, almeno al 95%. Nel 2007 veniva data per probabile almeno al 90%. Insomma, ora ne siamo pressoché certi.

6) Gli effetti di questi cambiamenti dureranno per secoli.

7) Da qui alla fine del secolo la temperatura aumenterà, molto probabilmente, da un minimo di 2 a un massimo di 4 °C. Non sono esclusi scenari, meno probabili, con aumenti ancora più accentuati.

8) Il livello dei mari aumenterà, probabilmente, da un minimo di 50 a un massimo di 80 centimetri. Non sono esclusi scenari più estremi.

9) I ghiacci continueranno a diminuire.

10) Le precipitazioni saranno, globalmente, più intense.

Sulla base di queste dieci conferme sulla dinamica del clima possiamo trarre due conclusioni ormai altamente affidabili. Quasi certe. La prima è che i mutamenti da qui a fine secolo saranno importanti. I rischi associati ai cambiamenti del clima, secondo alcuni, saranno i più gravi con cui dovremo misurarci in questo secolo. L'umanità vivrà in un «nuovo ambiente». E dovrà adattarsi. Non sarà facile. Alcuni scienziati sociali (diversi dal Gruppo I) prevedono una forte crescita dei «migranti ambientali»: centinaia di milioni di persone saranno costrette a lasciare le proprie case a causa di condizioni ambientali insopportabili. Gli agronomi prevedono un drastico cambiamento nelle condizioni di coltivazione e di allevamento. I medici prefigurano una profonda modifica del quadro sanitario. La gran parte degli effetti dei cambiamenti climatici sarà indesiderabile. E, dunque, dovremo impegnare i prossimi decenni in programmi di adattamenti onerosi, sia da un punto di vista economico che sociale.

La seconda conclusione è che è ancora possibile - abbiamo pochissimi anni, tuttavia - per prevenire una parte dei cambiamenti climatici. Per renderli meno profondi. E, dunque, meno duri. Occorre abbattere drasticamente (fino all'80 per cento) le emissioni antropiche di gas serra. Dobbiamo in primo luogo immaginare - dobbiamo creare - a breve un futuro energetico senza (o quasi senza) combustibili fossili.

Quelle dieci conferme, in definitiva, chiedono all'umanità di cambiare il proprio modello di sviluppo. Non è facile. Anche se, ad aprire uno spiraglio non banale di speranza, c'è il fatto che già oggi esistono le conoscenze scientifiche e le tecnologie per tentare. Basta iniziare ad applicarle. Basta, come si diceva un tempo, la volontà politica. Uno «sguardo lungo» dei governi della Terra.

Il guaio è che di questo «sguardo lungo» oggi non c'è traccia. La consapevolezza dei rischi associati ai cambiamenti climatici sembra stia scemando. Il tema non è più - se mai lo è stato - in cima all'agenda politica dei governi. Anche quelli storicamente più sensibili appaiono distratti. Occorre che qualcuno dia un nuovo impulso. Che si assuma l'onere di fare la locomotiva.

Chi si incarica di uscire dalle miserie del quotidiano, di prendere la bandiera e di ripartire dalle dieci conferme, per fare della «non notizia» che viene da Stoccolma «la notizia» del giorno, anzi del secolo?